



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza / F.Tani; S.Guarnieri; E.Perini; F.Maggino. - In: PSICOLOGIA CLINICA DELLO SVILUPPO. - ISSN 1824-078X. - STAMPA. - 13:(2009), pp. 307-326.

Availability:

This version is available at: 2158/370597 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

Franca Tani (Università di Firenze)

Silvia Guarnieri (Università di Firenze)

Elisa Perini (Università di Firenze)

Filomena Maggino (Università di Firenze)

La ricerca che presentiamo intende verificare se, e in che misura, il numero di amicizie reciproche e la qualità della relazione amicale varia significativamente in funzione di forme diverse di disagio psichico (internalizzato vs. esternalizzato) e del genere dei soggetti. *Partecipanti.* 515 soggetti divisi in tre gruppi: 1) 241 ben adattati; 2) 159 con disturbi internalizzati; 3) 115 con disturbi esternalizzati. *Strumenti.* Youth Self-Report (Achenbach, 1991); rendimento scolastico; Questionario anonimo di Olweus (Menesini, 2002); Intimate Friendship Scale (Tani e Maggino, 2003). L'analisi dei dati ha evidenziato differenze significative, a livello quantitativo, solo in funzione del genere, mentre, a livello qualitativo, le differenze risultano significative sia in funzione del gruppo che del genere.

1. Introduzione

La maggior parte degli studi sullo sviluppo della competenza sociale concorda sul fatto che l'avere amici nell'infanzia costituisce un buon predittore dell'adattamento sociale e del benessere psicologico anche nelle età successive della vita (Bukowski, Newcomb e Hartup, 1996; Hartup e Stevens, 1997; Schneider, 2000). Addirittura secondo Duck (1991), l'origine dei problemi sociali e dei disturbi psicopatologici è riconducibile alle difficoltà nelle relazioni interpersonali e queste, a loro volta, dipendono dal mancato apprendimento delle abilità necessarie a cominciare e mantenere soddisfacenti relazioni d'amicizia.

A questo proposito numerose ricerche hanno messo in luce che i bambini che hanno amici rispetto a quelli che non ne hanno, sono meno soli, hanno maggior fiducia in se stessi e sono meno agitati, più socievoli, cooperativi e altruisti (Hartup, 1996). L'avere amici inoltre incoraggia lo sviluppo dell'autostima, il senso di benessere personale e fornisce un valido sostegno nel far fronte alle transizioni evolutive ed agli eventi stres-

La presente ricerca è stata realizzata con il parziale contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena (n. 11890 – anno 2007).

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

santi della vita (Hartup e Stevens, 1999), oltre a svolgere un ruolo significativo ai fini dello sviluppo della competenza sociale. Le relazioni di amicizia, infatti, forniscono delle occasioni di apprendere una più ampia varietà di schemi di comportamento sociale positivo, come ad esempio imparare a gestire le situazioni di conflitto, a negoziare soluzioni mutualmente condivise e a competere in modo leale, nel pieno rispetto delle regole (Fonzi, Schneider, Tani e Tomada, 1997; Tani, 2000).

Se ciò è vero nell'infanzia, in cui l'esperienza sociale rimane, tuttavia, ancora prevalentemente concentrata sulle relazioni di dipendenza dagli adulti, è soprattutto nell'adolescenza che le relazioni amicali assumono un ruolo e una funzione particolarmente rilevante in quanto consentono al ragazzo di sperimentare un processo di socializzazione «omosociale», che gli permette di vivere rapporti finalmente alla pari con gli altri, aprendogli le porte verso nuove forme di socialità. Nelle relazioni con gli amici l'adolescente trova una sorta di nuovo «utero sociale» nel quale si sente accolto e rassicurato e che gli consente l'allargamento del suo ambiente vitale, gli offre nuove occasioni di crescita e un ampliamento significativo delle sue conoscenze che lo porta a sviluppare opinioni personali e a procedere nella via dell'autonomia e dell'identità (Fonzi e Tani, 2000).

Le relazioni amicali rappresentano inoltre, nell'adolescenza, un luogo privilegiato di apprendimento, di sperimentazione e di controllo dell'azione personale e gli amici costituiscono un termine di confronto e di valutazione dei diversi aspetti di sé e dell'altro che concorrono significativamente a costruire il senso di identità che l'adolescente va elaborando, favorendo la progressiva integrazione di sempre nuovi aspetti del sé. Attraverso l'esperienza di reciproco autodisvelamento che compie con l'amico, il ragazzo trova anche conferma del fatto che l'altro ha bisogno di lui, apprezza il suo punto di vista, ricerca i suoi consigli e questo influenza positivamente anche lo sviluppo della propria autostima (Pombeni, 1997).

Infine, nell'adolescenza il gruppo amicale viene vissuto come un sostegno strumentale ed emotivo in grado di incidere nella costruzione della propria reputazione e della propria visibilità sociale e rappresenta un riferimento normativo e di confronto sociale estremamente importante (Saottini, 2004).

Data quindi l'indubbia funzione protettiva che l'amicizia svolge, si comprende come la mancanza di amici e la cattiva «qualità» delle relazioni amicali possano rappresentare importanti fattori di rischio per lo sviluppo di forme diverse di disagio psicosociale (Hartup, 1996; Berndt, 2002).

A questo proposito, Brendgen, Vitaro e Bukowski (2000) hanno dimostrato che gli adolescenti senza amici si sentono più soli e sperimentano più alti livelli di depressione. Questo perché le amicizie rappresentano relazioni supportive che danno la possibilità di svelare i propri sentimenti più intimi, permettono ad entrambi i partner di comprendersi reciprocamente

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

e forniscono quindi un'importante protezione a fronte dei sentimenti depressivi legati alle situazioni stressanti che l'individuo incontra nell'arco di vita (Bagwell, Newcomb e Bukowski, 1998). Non a caso, se il numero degli amici aumenta, i sintomi depressivi tendono a decrescere gradualmente (Ueno, 2005). Qualora poi l'adolescente senza amici sia vittima di prepotenze da parte dei compagni, si trova nella condizione di venir privato della protezione che il rapporto amicale fornisce contro i soprusi (Vernberg, 1990; Prinstein, Boergers e Vernberg, 2001) ed è più a rischio di sviluppare forme di disagio di tipo esternalizzato, come il disturbo della condotta e il disturbo oppositivo-provocatorio (Prinstein et al., 2001).

Tuttavia, se l'avere amici ha un'influenza cruciale sullo sviluppo dell'individuo (Berndt e Saivin-Williams, 1993; Berndt, 1996), è pur vero che la natura di fattore di protezione o di rischio di questa influenza dipende strettamente dalle caratteristiche individuali e comportamentali del partner (Berndt e Murphy, 2002).

A questo proposito, numerose ricerche hanno evidenziato come associarsi ad amici delinquenti possa essere legato allo sviluppo di forme di disagio, sia di tipo esternalizzato (Agnew, 1991; Dishion, French e Patterson, 1995) che internalizzato (Brendgen et al., 2000). Più in generale, Berndt e Keefe (1995) hanno messo in luce che esiste negli adolescenti una tendenza ad uniformarsi al gruppo sociale di riferimento, sia che questo abbia un livello di adattamento migliore rispetto al soggetto stesso, sia che invece presenti livelli di adattamento più scadenti. Attraverso una ricerca longitudinale, gli autori hanno infatti dimostrato che gli adolescenti che all'inizio dell'anno scolastico avevano amici che presentavano comportamenti altamente distruttivi, tendevano a manifestare a loro volta un significativo aumento di questo stesso tipo di condotte alla fine dell'anno scolastico. Al contrario, coloro che erano amici di compagni che si comportavano in modo socialmente desiderabile, presentavano un decremento dei problemi di condotta.

In modo analogo un recente studio di Brendgen, Vitaro e Wanner (2005) ha evidenziato che quanto più gli adolescenti hanno fin dall'infanzia amici delinquenti, tanto più essi manifestano un livello maggiore di condotte delinquenziali: tale tendenza aumenta con il trascorrere del tempo.

Altre indagini hanno mostrato come l'amicizia possa influenzare anche lo sviluppo di manifestazioni di disagio di tipo internalizzato: gli adolescenti che stabiliscono legami di amicizia con persone vittime di soprusi o depresse tendono a sviluppare analoghe manifestazioni di disagio. A questo proposito, Malone e Perry (1995) hanno dimostrato che spesso gli adolescenti vittime di soprusi scelgono come amici compagni deboli, con problemi di tipo internalizzato, che sono a loro volta vittime di soprusi. Questo tipo di scelta li priva così della sicurezza e della protezione

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

che il legame amicale potrebbe altrimenti fornire loro, contribuendo in tal modo a stabilizzare il loro stato di vittima all'interno del gruppo.

Analogamente, Stevens e Prinstein (2005) hanno dimostrato che avere amici depressi rappresenta un fattore di rischio che rinforza o mantiene la tendenza alla depressione del soggetto. Secondo gli autori, ciò è dovuto al fatto che i depressi tendono ad attribuire gli eventi negativi della vita a cause interne, globali e stabili, e quelli positivi a cause esterne, specifiche ed instabili. Nel momento in cui queste attribuzioni vengono confidate ad un amico a sua volta depresso, quest'ultimo, invece di fornire una prospettiva diversa che sia di conforto e di aiuto per affrontare la situazione, tende a rinforzare a sua volta i *bias* cognitivi e i sentimenti depressivi dell'altro.

Accanto a questo filone di studi, altre ricerche hanno approfondito come il rapporto stesso di amicizia vari significativamente, in termini quantitativi e qualitativi, nei casi in cui i protagonisti presentino forme diverse di disagio psicologico. Gli studi che hanno approfondito questa tematica sono tuttavia ancora poco numerosi.

Per quanto concerne le manifestazioni di disagio di tipo esternalizzato, gli studi finora condotti concordano sul fatto che, dal punto di vista quantitativo, i bambini e gli adolescenti che presentano tali forme di disagio hanno un ugual numero di amici rispetto agli altri (Claes e Simard, 1992; Grotzinger e Crick, 1996; Brendgen, Vitaro, Turgeon e Poulin, 2002; Burr, Ostrov, Jansen, Cullerton-Sen e Crick, 2005).

Per quanto riguarda invece gli aspetti qualitativi dell'amicizia, i dati finora raccolti sono discordanti. Secondo alcuni infatti gli adolescenti che presentano problemi di tipo antisociale hanno rapporti di amicizia meno soddisfacenti e di più breve durata (Dishion, Andrews e Crosby, 1995). In particolare è stato verificato che le relazioni di amicizia tra giovani delinquenti sono caratterizzate da bassi livelli di supporto e di sicurezza e da alti livelli di dominanza, coercizione e conflitto (Vitaro, Tremblay e Bukowski, 2001). Non stupisce quindi, che relazioni siffatte non costituiscano per i ragazzi un fattore di protezione per l'adattamento sociale. Anzi, proprio la presenza di queste caratteristiche negative fa sì che gli stessi legami di amicizia possano contribuire alla messa in atto di comportamenti aggressivi e devianti. Non a caso i giovani delinquenti che hanno legami di amicizia di bassa qualità presentano, dopo due anni, un aumento della loro condotta delinquenziale (Poulin, Dishion e Haas, 1999).

Altri studi, al contrario, hanno evidenziato che la qualità del legame amicale tra adolescenti con problemi di tipo antisociale non presenta differenze significative rispetto a quella dei soggetti non devianti (Houtzager e Baerveldt, 1999). In questi casi, come hanno messo in luce Laird, Pettit, Dodge e Bates (1999) anzi, legami d'amicizia caratterizzati da intimità, aiuto e supporto possono condurre l'adolescente ad impegnarsi in compor-

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

tamenti distruttivi e devianti, proprio perché gli forniscono quel supporto sociale che lo incoraggia a perseverare nel suo stile di condotta deviante.

Per quanto concerne poi le caratteristiche delle amicizie dei soggetti che presentano manifestazioni di disagio di tipo internalizzato, le indagini finora condotte hanno evidenziato come queste forme di disagio incidano negativamente, sia sugli aspetti quantitativi, che sugli aspetti qualitativi dell'amicizia.

Dal punto di vista quantitativo, i soggetti depressi (Rockhill, 2000) e quelli che soffrono di fobie sociali (Lionberg, 2004) hanno un minor numero di amici.

Dal punto di vista qualitativo, inoltre, i soggetti che soffrono di ansia sociale percepiscono i loro rapporti di amicizia come meno intimi ed emotivamente supportivi, meno capaci di fornire compagnia e sostegno (LaGreca e Lopez, 1998). Ciò perché tali soggetti sono in genere meno inclini ad autodisvelare aspetti personali di sé ai loro amici e rimangono pertanto poco soddisfatti dei legami che stabiliscono con loro (Lionberg, 2004). In modo analogo, anche gli studi condotti su bambini timidi e socialmente isolati hanno evidenziato come essi percepiscano i loro legami amicali come molto scadenti: per essi infatti è più difficile sentirsi intimamente legati ad un amico e recepire il supporto emotivo e sociale che questi può offrire (Rubin, Wojslawowicz, Rose-Krasnor, Booth-LaForce e Burgess, 2006). Tali osservazioni sono state confermate anche da indagini condotte su campioni di adolescenti depressi (Siegel, 2004).

D'altra parte, la scarsa qualità del legame amicale mantiene e rafforza forme di disagio di tipo internalizzato (Dekovic, Buist e Reitz, 2004). Secondo Windle (1994), una bassa reciprocità e un'elevata conflittualità all'interno della relazione amicale si associano frequentemente a depressione e suicidio. In modo analogo, la cattiva qualità del rapporto e interazioni negative con il miglior amico favoriscono alti livelli di ansia sociale e un aumento dei sintomi depressivi (Graczyk, 2000; LaGreca e Harrison, 2005), laddove, al contrario, la percezione di ricevere dall'amico un valido supporto sociale risulta associata a minori sentimenti depressivi (Higgins, 2000; Taniguchi e Ura, 2005).

Inoltre gli adolescenti che percepiscono scarsa comunicazione e mancanza di intimità e di fiducia nelle amicizie intime, non solo provano più sentimenti depressivi, ma hanno anche una più alta probabilità che la depressione si mantenga stabile nel tempo (Dekovic, Buist e Reitz, 2004). Ciò perché le scarse relazioni con i coetanei influenzano negativamente l'autostima e possono quindi condurre a forme depressive croniche (Masten e Curtis, 2000).

Considerate nel loro complesso, tuttavia, le ricerche che hanno indagato le relazioni tra disagio e amicizia sono state finora condotte esclusivamente in contesti culturali diversi dal nostro. Inoltre tali ricerche non hanno,

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

nella maggior parte dei casi, tenuto conto dei possibili aspetti di comorbidità che, soprattutto nell'adolescenza, caratterizzano spesso le manifestazioni del disagio giovanile. Non è infatti raro che problemi di condotta o forme di disagio di tipo internalizzato si associno a esiti disadattivi legati anche ad altri ambiti dell'esperienza del ragazzo, quali ad esempio problemi di rendimento e di adattamento scolastico o l'implicazione in dinamiche relazionali patologiche, come ad esempio quelle connesse al fenomeno del bullismo. Si rende pertanto necessario, a nostro avviso, un maggior controllo di queste variabili affinché sia possibile circoscrivere meglio gli effetti che specifiche manifestazioni di disagio psicologico hanno sulla quantità e la qualità dei rapporti amicali che gli adolescenti stabiliscono.

2. Obiettivi

A partire da queste considerazioni, abbiamo condotto una ricerca finalizzata ad approfondire il ruolo che tipologie specifiche di disagio psicologico hanno nel mediare gli aspetti, sia quantitativi che qualitativi delle relazioni amicali, tra adolescenti, nello specifico contesto italiano.

In particolare, sul piano operativo è stato nostro obiettivo:

- 1) verificare se il numero e la qualità delle amicizie reciproche variano significativamente tra soggetti ben adattati e soggetti che presentano forme specifiche di disagio, di tipo internalizzato ed esternalizzato;
- 2) valutare il peso che le differenze di genere hanno nel mediare la relazione tra tali ordini di variabili.

3. Metodo

3.1. Strumenti

Per selezionare dei gruppi omogenei di soggetti, ben adattati e con forme specifiche di disagio che non presentassero alcuna comorbidità, abbiamo utilizzato tre indici: 1) il coinvolgimento dei soggetti in episodi di bullismo o di vittimizzazione; 2) il rendimento scolastico; 3) la presenza di sintomi di disagio di tipo internalizzato o esternalizzato.

In particolare, per valutare il coinvolgimento dei soggetti in episodi di bullismo o di vittimizzazione è stato utilizzato il *Questionario Anonimo di Olweus* (1993), nella versione tradotta e adattata per gli adolescenti italiani da Menesini (2002). Tale scala prevede due item chiave che valutano il livello di coinvolgimento da parte degli studenti nel fare prepotenze o nell'esserne vittima. Tali item sono: 1) «Quante volte hai subito prepotenze

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

da quando è iniziata la scuola in questo anno?»; 2) «Quante volte hai fatto prepotenze a ragazzi o a ragazze da quando è iniziata la scuola in questo anno?». Le possibilità di risposta sono ordinate su una scala di tipo *Likert* a 5 punti: 0=mai, 1=solo una o due volte, 2=dalle tre alle sei volte, 3=circa una volta a settimana, 4=parecchie volte a settimana. Accanto a questi, la scala include quattro item di controllo utilizzati al fine di controllare l'attendibilità e la coerenza delle risposte precedentemente fornite dai ragazzi. Tali item sono: 1) «In quali modi hai subito prepotenze/hai preso parte nel farle ad altri?»; 2) «Chi sono le persone coinvolte in questi episodi?»; 3) «Quanti ragazzi ti hanno fatto delle prepotenze/hanno preso parte con te nel farle ad altri?»; 4) «Dove sono accadute le prepotenze?». Le risposte ai due item chiave sono state considerate valide se coerenti con almeno il 50% degli item di controllo. Questo criterio ci ha permesso di ottenere un indice più efficace dell'essere vittima o bullo, basato su un sottogruppo di item che si riferiscono allo stesso dominio.

Per valutare il rendimento scolastico sono stati utilizzati due tipi di dati: 1) l'esito finale dell'anno scolastico precedente (promozione, promozione con debito, bocciatura); 2) la media dei voti che ciascun studente aveva ottenuto, nel primo quadrimestre dell'anno in corso, nelle quattro materie fondamentali per ogni tipo di istituto.

Per rilevare la natura e l'entità dei sintomi di benessere-malessere eventualmente presentati dai ragazzi, abbiamo usato la seconda parte dello *Youth Self Report-1991 Profile* messo a punto da Achenbach (1991). Tale scala si configura come un questionario di autovalutazione composto da 112 item che valutano eventuali problemi comportamentali ed emotivi manifestati dal soggetto in relazione a otto scale sindromiche: 1) *Isolamento sociale* (es. «Preferisco stare da solo piuttosto che con gli altri» – item n° 42); 2) *Disturbi somatici* (es. «Soffro di vertigini» – item n° 51); 3) *Ansia/depressione* (es. «Sono troppo timoroso o ansioso» – item n° 50; «Penso di uccidermi» – item n° 91); 4) *Problemi sociali* (es. «Disobbedisco a scuola» – item n° 23); *Disturbi del pensiero* (es. «Non riesco ad evitare certi pensieri» – item n° 9); 6) *Problemi dell'attenzione* (es. «Non riesco a concentrarmi o a mantenere l'attenzione a lungo» – item n° 8); 7) *Comportamento delinquenziale* (es. «Rubo fuori casa» – item n° 82); 8) *Comportamento aggressivo* (es. «Sono coinvolto spesso in zuffe e liti» – item n° 37). Tali scale possono essere raggruppate in due principali macro-categorie relative rispettivamente alla *Scala dei Disturbi Internalizzati*, che include l'isolamento sociale, i disturbi somatici e l'ansia/depressione, e alla *Scala dei Disturbi Esternalizzati*, che comprende il comportamento delinquenziale e il comportamento aggressivo. A queste si aggiungono una *Scala dei Disturbi né Internalizzati né Esternalizzati* che include i problemi sociali, i disturbi del pensiero, i problemi dell'attenzione.

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

Dopo aver letto ogni item, il soggetto è invitato ad indicare quanto l'affermazione riportata è vera per lui. Le possibilità di risposta sono ordinate su una scala di tipo Likert a tre punti: 0 = non vero; 1 = in parte vero o qualche volta vero; 2 = molto vero o spesso vero.

I punteggi totali per la *Scala dei Disturbi Internalizzati* si ottengono sommando i punteggi ottenuti nelle prime tre sottoscale e quelli per la *Scala dei Disturbi Esternalizzati* invece dalla somma dei punteggi ottenuti nelle sottoscale sette e otto.

Successivamente, per rilevare la dimensione quantitativa dell'amicizia, abbiamo utilizzato la tecnica della nomina dell'amicizia, secondo la procedura suggerita da Bukowski, Hoza e Boivin (1994). Abbiamo cioè chiesto individualmente ad ogni soggetto di elencare i nomi dei compagni della sua classe di cui è «veramente molto amico» (*good friend*) e quelli invece che non vorrebbe come amici. Il soggetto poteva riportare fino ad un massimo di tre nominativi in ordine di preferenza in risposta ad ognuna delle due domande. Tale strumento ha permesso di rilevare sia il numero complessivo delle scelte e dei rifiuti di cui ogni soggetto era stato oggetto da parte dei compagni, sia il numero dei suoi amici reciproci. Tale dato veniva calcolato sulla base del criterio di reciprocità, venivano cioè computate come amicizie solo quelle in cui i membri si sceglievano reciprocamente in prima, in seconda o terza scelta.

Infine, per rilevare la qualità dell'amicizia abbiamo usato la *Intimate Friendship Scale*, messa a punto da Sharabany (1994), nella versione tradotta e validata per la popolazione italiana da Tani e Maggino (2003). Tale scala si configura come un questionario di autovalutazione, composto da 32 item, finalizzato a rilevare le principali caratteristiche « qualitative » che connotano le relazioni di amicizia intima. Tali caratteristiche sono: 1) *Franchezza e Spontaneità* che si riferisce al grado di autodisvelamento su aspetti sia positivi che negativi di sé e alla possibilità di essere apertamente e sinceramente critico nei confronti dell'amico (es. «Mi sento libero di parlare con lui/lei di quasi di tutto» – item n° 1); 2) *Sensibilità e Conoscenza dell'altro* che indica quella sorta di comprensione empatica non necessariamente acquisita attraverso le parole (es. «So che tipo di libri, attività, ecc. gli/le piacciono» – item n° 10); 3) *Attaccamento* che si riferisce al sentimento di unione con l'amico e al senso di mancanza che si prova per la sua assenza (es. «Quando non c'è mi manca» – item n° 19); 4) *Esclusività* che si riferisce al fatto che l'amicizia si connota come una relazione «unica e speciale», qualità non presente in altri tipi di relazioni (es. «Le cose più interessanti accadono quando sono con lui/lei e non c'è nessun altro» – item n° 4); 5) *Dare e Condividere* che include il tempo passato ad ascoltare l'amico e la capacità di condividere con lui oggetti e beni materiali (es. «Gli/le lascio usare le mie cose (vestiti, libri, ecc.)» – item n°

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

21); 6) *Imposizione* che indica il grado di apertura e di prontezza nel chiedere e nell'accettare l'aiuto dell'amico (es. «Sono sicuro/a che mi aiuterà ogni volta che glielo chiederò» – item n° 6); 7) *Attività comuni* che si riferisce al piacere di passare il tempo libero insieme, condividendo attività comuni (es. «Mi piace fare le cose con lui/lei» – item n° 15); 8) *Fedeltà e Fiducia* che indica la possibilità di poter fare affidamento sull'amico, confidandogli i segreti più intimi senza il timore di essere tradito (es. «So che ogni cosa che gli/le racconto non lo dice in giro» – item n° 8).

Prima di iniziare a compilare il questionario, ai soggetti si chiede di indicare il loro migliore amico e quindi di rispondere alle domande della scala riferendosi alla percezione che essi hanno della relazione reale con lui. Le possibilità di risposta sono ordinate su una scala di tipo Likert a sette punti da 1 = assolutamente falso a 7 = assolutamente vero.

Il punteggio globale della scala e i punteggi parziali relativi alle singole sottoscale sono dati dal computo del valore medio dei punteggi di tutti gli item che le compongono.

Tutte le prove sono state somministrate collettivamente in classe, durante il normale orario scolastico.

3.2. Soggetti

Il campione iniziale su cui sono stati raccolti i dati era composto da 1300 soggetti (763 maschi e 537 femmine) di età compresa tra 13 e 20 anni (media = 15.13; DS = 1.08). I soggetti costituivano tutti gli iscritti a 55 classi (22 di prima, 21 di seconda e 12 di terza), appartenenti a 13 scuole superiori (5 licei, 4 istituti tecnici e 4 professionali), estratte secondo un criterio casuale tra tutte le scuole pubbliche di una città capoluogo di provincia dell'Italia centrale.

Terminata la selezione dei gruppi, il campione finale su cui è stata svolta la ricerca è risultato composto da 515 soggetti (258 maschi e 257 femmine), di età media pari a 14.94 (DS = .98), suddivisi in tre gruppi omogenei:

I. *Soggetti ben adattati* (N = 241, di cui 123 maschi e 118 femmine), ovvero adolescenti che non presentano nessun tipo di disagio psicologico: che non sono coinvolti nel fenomeno del bullismo, né come bulli né come vittime, e che presentano un buon adattamento e un buon rendimento scolastico;

II. *Soggetti con disturbi di tipo internalizzato* (N = 159, di cui 45 maschi e 114 femmine), ovvero adolescenti che presentano un disagio solo nell'area dei disturbi internalizzati, ma non in quella dei disturbi di tipo esternalizzato: che presentano un buon rendimento ed adattamento scolastico e che non sono coinvolti in alcun modo nel fenomeno del bullismo;

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

III. *Soggetti con disturbi di tipo esternalizzato* (N=115, di cui 90 maschi e 25 femmine), ovvero adolescenti con disagio localizzato solo nell'area dei disturbi esternalizzati, ma non in quella dei disturbi di tipo internalizzato: che non fanno prepotenze né le subiscono e che presentano un buon adattamento e rendimento scolastico.

4. Risultati

Al fine di selezionare gruppi omogenei di soggetti, abbiamo preliminarmente effettuato un'analisi dei *cluster* non gerarchica (K-means con distanza Euclidea), inserendo come indicatori, le variabili relative al rendimento scolastico, al coinvolgimento dei soggetti nel fenomeno del bullismo e alla presenza, in loro, di sintomi diversi di disagio. Tale analisi è stata ripetuta ipotizzando varie configurazioni a tre, a cinque, a sette, e a nove gruppi. La valutazione effettuata, osservando gli indici descrittivi (media, deviazione standard, range) per le variabili considerate e per i valori osservati per ciascuno dei gruppi ottenuti, ha fatto emergere come soluzione più interpretabile quella a sette gruppi, in base alla quale i soggetti sono stati raggruppati nel seguente modo: *cluster 1: soggetti con problemi scolastici* (N=271), ovvero adolescenti con segni di disagio localizzato esclusivamente nell'area del rendimento scolastico; *cluster 2: soggetti ben adattati* (N=241), ovvero adolescenti senza alcun segno di disagio; *cluster 3: soggetti bulli* (N=54), ovvero adolescenti con disagio localizzato essenzialmente nell'area delle prepotenze fatte; *cluster 4: soggetti vittime* (N=36), ovvero adolescenti con disagio localizzato prevalentemente nell'area delle prepotenze subite; *cluster 5: soggetti con disturbo di tipo internalizzato* (N=159), ovvero adolescenti che avevano un disagio localizzato essenzialmente nell'area dei disturbi internalizzati; *cluster 6: soggetti bulli-vittime* (N=22), ovvero adolescenti con segni di disagio sia nell'area delle prepotenze fatte che subite e in parte nei disturbi esternalizzati; *cluster 7: soggetti con disturbo di tipo esternalizzato* (N=115), ovvero adolescenti con disagio localizzato essenzialmente nell'area dei disturbi esternalizzati. Tra questi, per la presente ricerca, sono stati utilizzati solo tre gruppi: I) *soggetti ben adattati* (*cluster 2*); II) *soggetti con disturbo di tipo internalizzato* (*cluster 5*) e III) *soggetti con disturbo di tipo esternalizzato* (*cluster 7*).

La tabella 1 riporta la distribuzione, all'interno dei tre gruppi da noi considerati, dei punteggi medi e delle deviazioni standard relativi al numero di scelte e di rifiuti ricevuti da ciascun soggetto alla nomina dell'amicizia e il numero di amicizie reciproche rilevati all'interno del campione totale.

Le variabili relative al numero di amicizie reciproche e di scelte ricevute hanno registrato valori di asimmetria e curtosi compresi tra +1

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

TAB. 1. Distribuzione dei punteggi medi e delle deviazioni standard relativi al numero di scelte, di rifiuti e di amici reciproci rilevate all'interno del campione

	Internalizzati		Esternalizzati		Ben adattati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Rifiuti	.35 (.64)	.43 (.81)	.49 (.79)	.68 (.9)	.46 (.78)	.53 (1.02)
Scelte	1.93 (1.5)	2.45 (1.53)	2.22 (1.52)	2.68 (1.40)	2.19 (1.46)	2.35 (1.2)
Numero amici reciproci	.76 (.85)	1.46 (.96)	1.06 (.92)	1.76 (.88)	1.02 (1.03)	1.54 (.90)

e -1. La variabile relativa al numero di rifiuti ricevuti presenta invece una distribuzione fortemente asimmetrica. Per questa ragione, per verificare se esistono differenze significative nel numero di rifiuti ricevuti in funzione del gruppo e del genere dei soggetti si è proceduto a verifiche non parametriche utilizzando rispettivamente il Test di Kruskal-Wallis e il Test U di Mann-Whitney. Tali verifiche non hanno prodotto alcun risultato significativo (Test di Kruskal-Wallis = 3.33; $p = n.s.$; Test U = 33604; $p = n.s.$). Per valutare invece se esistono differenze significative tra il numero di amicizie reciproche dei soggetti ben adattati e dei soggetti che invece presentano forme diverse di disagio, abbiamo condotto un'analisi della varianza multivariata (MANOVA), inserendo come variabili dipendenti il numero di scelte totali ricevute dai compagni e il numero di amicizie reciproche e come variabili di disegno il gruppo (ben adattati, internalizzati, esternalizzati) e il genere dei soggetti. Tale analisi è risultata significativa. In particolare, è emerso come significativo l'effetto principale a carico del genere [$F(2,512) = 20.72$; $p < .001$], anche se l'ampiezza dell'effetto non risulta particolarmente elevata (Eta quadrato = .07). Al contrario, non sono risultati significativi né l'effetto principale a carico del gruppo [$F(4,1026) = 1.49$; $p = n.s.$] né l'effetto dell'interazione gruppo \times genere [$F(4,1026) = 1.38$; $p = n.s.$].

L'analisi della varianza univariata (ANOVA) ha permesso di evidenziare che le differenze significative in funzione del genere sono relative al numero di amicizie reciproche [$F(1,518) = 41.5$; $p < .001$] e al numero di scelte ricevute [$F(1,518) = 5.6$; $p < .05$], nel senso che le femmine vengono più frequentemente scelte come amiche e hanno un numero maggiore di amicizie corrisposte rispetto ai maschi (fig. 1).

La tabella 2 riporta la distribuzione dei punteggi medi e delle deviazioni standard relativi alle otto caratteristiche qualitative dell'amicizia rilevate all'interno del campione.

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

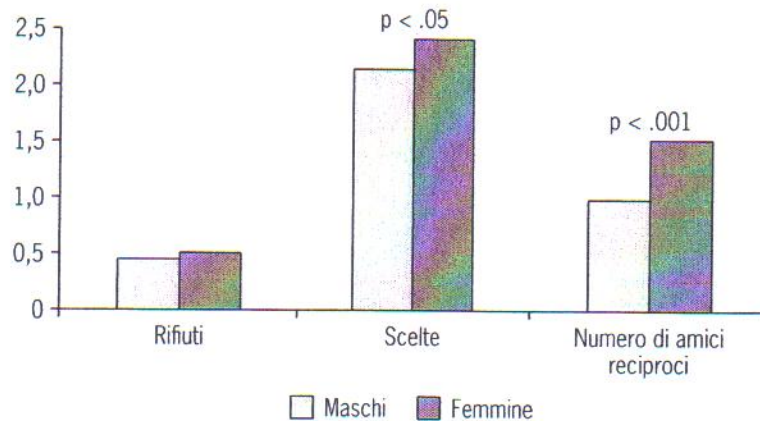


Fig. 1. Confronto tra il numero dei rifiuti, delle scelte, delle amicizie reciproche in funzione del genere.

Dal momento che tutte le variabili analizzate hanno evidenziato caratteristiche distributive compatibili con un'analisi parametrica (valori di asimmetria e di curtosi compresi fra +1 e -1), per valutare se la qualità della relazione amicale varia significativamente in funzione del gruppo e del genere dei soggetti, abbiamo condotto l'analisi della varianza multivariata (MANOVA), inserendo come variabili dipendenti le otto caratteristiche «qualitative» dell'amicizia rilevate con la *Intimate Friendship Scale* di Sharabany (1994) e come variabili di disegno il gruppo e il genere dei soggetti.

Tale analisi è risultata significativa. In particolare, sono emersi come significativi gli effetti principali a carico del gruppo [$F(16,1006)=2.19$; $p<.005$] e del genere [$F(8,502)=23.43$; $p<.001$]. Per quanto riguarda la potenza dell'effetto, in relazione al gruppo, si sono ottenuti valori di Eta quadrato pari a .08 e, in relazione al genere, valori pari a .27. Al contrario non è risultato significativo l'effetto di l'interazione gruppo \times genere [$F(16,1006)=.74$; $p=n.s.$].

L'analisi univariata (ANOVA) condotta in funzione del gruppo, ha permesso di evidenziare differenze significative in relazione a solo sei caratteristiche dell'amicizia. Nello specifico, all'interno del gruppo dei soggetti che presentano disturbi di tipo internalizzato, l'amicizia presenta una valenza qualitativa significativamente maggiore, in relazione alle caratteristiche di Franchezza [$F(2,512)=3.09$; $p<.05$], Sensibilità [$F(2,512)=4.57$; $p<.05$], Attaccamento [$F(2,512)=6.37$; $p<.005$], Condivisione [$F(2,512)=5.25$; $p<.05$] e Fiducia [$F(2,512)=3.01$; $p<.05$].

Le analisi post hoc effettuate con il test di Scheffé hanno permesso di precisare che il gruppo che presenta disturbi di tipo internalizzato si

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

TAB. 2. Distribuzione dei punteggi medi e delle deviazioni standard relativi alle otto caratteristiche qualitative dell'amicizia rilevate all'interno del campione

	Internalizzati		Esternalizzati		Ben adattati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Imposizione	12.82 (3.11)	14.24 (2.77)	13.61 (3.12)	15.76 (2.76)	12.83 (2.83)	14.29 (2.62)
Attività comuni	13.67 (2.85)	14.61 (2.79)	13.88 (2.91)	15.76 (2.63)	13.21 (2.83)	14.75 (2.39)
Franchezza	14.29 (4.01)	17.41 (2.42)	14.81 (3.37)	18.36 (1.82)	14.57 (3.03)	17.37 (2.46)
Sensibilità	13.55 (3.61)	17.33 (2.24)	14.28 (3.06)	18 (2.1)	14.02 (3.11)	17.29 (2.47)
Attaccamento	14.09 (2.87)	16.68 (2.92)	13.87 (3.14)	17.8 (2)	13.5 (2.88)	16.45 (2.8)
Esclusività	12.38 (3.78)	13.24 (2.89)	12.93 (3.23)	15.28 (2.37)	11.99 (2.78)	13.06 (2.64)
Condivisione	13.64 (3.44)	15.47 (2.74)	13.62 (3.04)	17.08 (2.45)	12.89 (3.2)	14.99 (2.71)
Fiducia	15.31 (3.67)	18.17 (2.19)	15.7 (3.17)	19.16 (.94)	15.65 (3.15)	18.23 (2.16)

differenza significativamente rispetto a quelli che manifestano un disturbo di tipo esternalizzato in relazione alle caratteristiche di Franchezza, Sensibilità, Condivisione e Fiducia, mentre in relazione a quella relativa all'Attaccamento le differenze risultano significative non solo rispetto al gruppo che presenta disturbi di tipo esternalizzato ma anche rispetto a quello dei soggetti ben adattati. Al contrario l'Esclusività ha una valenza qualitativa significativamente maggiore nel gruppo dei soggetti con disturbi di tipo esternalizzato [$F(2,512)=3.94$; $p<.05$]. Le analisi *post hoc* effettuate con il test di Scheffé hanno permesso di precisare che tale differenza è significativa solo in rapporto ai soggetti ben adattati.

Per quanto riguarda infine le ultime due caratteristiche, ovvero l'Imposizione [$F(2,512)=1.40$; $p=n.s.$] e le Attività Comuni [$F(2,512)=1.03$; $p=n.s.$], non sono emerse differenze significative tra i gruppi (fig. 2).

Infine, le analisi univariate condotte in funzione del genere hanno permesso di evidenziare differenze significative tra maschi e femmine rispetto a tutte le caratteristiche dell'amicizia considerate. In particolare, l'amicizia femminile risulta avere una valenza significativamente maggiore rispetto a quella maschile: Franchezza [$F(1,513)=126.97$; $p<.001$], Sensibilità

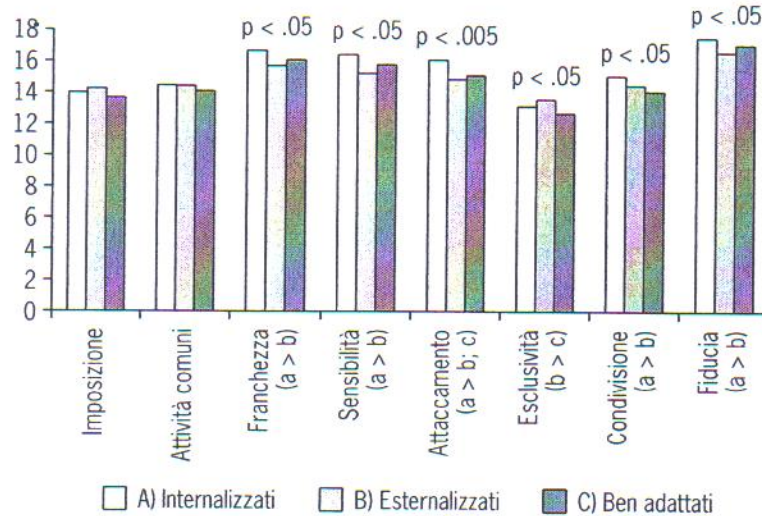


Fig. 2. Confronto tra le caratteristiche qualitative dell'amicizia rilevate in funzione del gruppo.

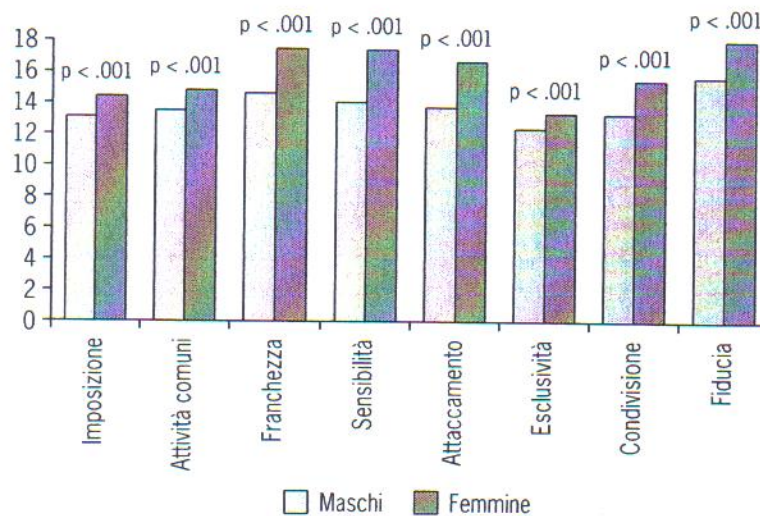


Fig. 3. Confronto tra le caratteristiche qualitative dell'amicizia rilevate in funzione del genere.

[F(1,513)=185.28; $p < .001$], Attaccamento [F(1,513)=134.57; $p < .001$], Esclusività [F(1,513)=13.58; $p < .001$], Condivisione [F(1,513)=65.78; $p < .001$], Imposizione [F(1,513)=26.99; $p < .001$], Attività Comuni [F(1,513)=27.49; $p < .001$], Fiducia [F(1,513)=123.95; $p < .001$] (fig. 3.).

5. Conclusioni

Considerati complessivamente i dati da noi raccolti indicano che il disagio psicologico non costituisce un criterio fondamentale nel determinare il numero delle amicizie intime degli adolescenti. In altre parole, i soggetti che manifestano forme diverse di disagio, sia internalizzato che esternalizzato, si mostrano capaci, al pari dei soggetti ben adattati, di stabilire un ugual numero di amicizie. Tale dato risulta peraltro in linea con quanto già precedentemente indicato dalla letteratura (Burr *et al.*, 2005; Rubin *et al.*, 2006). In ogni caso, indipendentemente dalla presenza e dal tipo di disagio eventualmente presentato, sono comunque le femmine ad avere un maggior numero di amicizie e a ricevere un maggior numero di scelte da parte dei compagni. Ciò indica che le femmine possiedono maggiori abilità sociali rispetto ai maschi nell'instaurare legami di amicizia. Tale dato non conferma quanto emerso da ricerche precedenti, che, in alcuni casi, non avevano rilevato al proposito significative differenze quantitative tra i due generi (Hatzichristou e Hopf, 1996; Fonzi e Tani, 2000), mentre in altri, avevano addirittura messo in luce come le femmine stringessero un minor numero di rapporti d'amicizia rispetto al sesso opposto (Palmonari, 2001; Saottini, 2004).

Per quanto riguarda invece la «qualità» dei legami amicali che gli adolescenti con forme diverse di disagio psichico stabiliscono, i risultati della nostra indagine offrono a nostro avviso interessanti spunti di riflessione. I nostri dati mostrano che i soggetti che manifestano un disagio di tipo internalizzato, rispetto a quelli che ne presentano uno di tipo esternalizzato, sono più propensi ad «aprirsi» sinceramente nei confronti dell'amico ed hanno rapporti d'amicizia caratterizzati da maggiori livelli di autodisvelamento, su aspetti sia positivi che negativi di sé. Essi, inoltre, dimostrano una maggiore capacità di comprendere le necessità e i sentimenti dell'altro anche senza bisogno che questi vengano comunicati verbalmente, passano più tempo ad ascoltare l'amico ed hanno un forte senso di condivisione non solo dei propri beni materiali, ma anche della propria sfera emozionale e privata, tanto da sentirsi liberi di confidare i propri segreti più intimi all'amico senza alcun timore di venire traditi. Infine presentano maggiori livelli d'attaccamento, non solo rispetto ai soggetti che presentano disturbi di tipo esternalizzato, ma anche rispetto a quelli ben adattati.

A differenza di quanto precedentemente emerso in letteratura (Rubin *et al.*, 2006; Brendgen *et al.*, 2002; LaGreca e Lopez, 1998), la qualità dell'amicizia dei soggetti che presentano disagio di tipo internalizzato risulta quindi essere molto simile, se non addirittura migliore per alcune dimensioni, a quella dei soggetti ben adattati. In altre parole sembra che

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

i legami amicali offrano agli adolescenti con disturbi di tipo internalizzato un valido supporto emotivo e sociale, forniscano compagnia e vengano per questo percepiti come intimi e altamente supportivi. I soggetti che presentano disturbi di tipo esternalizzato, al contrario, sembrano non essere in grado di instaurare rapporti amicali qualitativamente soddisfacenti con i propri partner sociali. Se confrontati con i soggetti che manifestano un disagio di tipo internalizzato, essi presentano infatti, complessivamente, una «qualità» dell'amicizia peggiore. Tale dato sembra peraltro confermato da alcune indagini precedentemente condotte, che avevano già evidenziato come questi soggetti tendano ad instaurare legami amicali meno positivi e più coercitivi, basati su un maggior livello di esclusività (Dishion *et al.*, 1995; Grottpeter e Crick, 1996). Non stupisce quindi che essi ottengono livelli più elevati, rispetto ai soggetti ben adattati, proprio in relazione alla caratteristica di Esclusività. Tale risultato può essere, almeno in parte, spiegato dalla tendenza che questi soggetti hanno ad esercitare un controllo sull'amico, sfruttando l'arma della gelosia e delle confidenze, per assicurarsi che questo non cerchi di stabilire nuove amicizie con altri coetanei.

Dai nostri dati non emergono tuttavia differenze significative tra i tre gruppi per quanto riguarda le caratteristiche di Imposizione e di Attività Comuni. Ciò sembra indicare che alcuni aspetti qualitativi dell'amicizia, in particolare quelli relativi alla capacità di chiedere ed accettare l'aiuto dell'amico, di trascorrere con lui il tempo libero, condividendo attività comuni, costituiscono delle caratteristiche salienti del rapporto amicale che, in quanto tali, vengono ricercate indipendentemente dalla presenza e dal tipo di disagio eventualmente presentato, come peraltro già indicato da alcune ricerche presenti in letteratura (Fonzi e Tani, 2000).

Infine, l'analisi più approfondita dei dati ha permesso di evidenziare che gli aspetti qualitativi dei legami amicali vengono modulati in maniera significativamente diversa in funzione del genere dei soggetti. In particolare, le femmine risultano avere dei legami amicali caratterizzati da una maggiore intensità e valenza qualitativa rispetto ai maschi. In altre parole, esse si mostrano capaci di instaurare rapporti caratterizzati da maggiori livelli d'intimità, di autodisvelamento e di attaccamento. I loro legami di amicizia sono inoltre caratterizzati da una più profonda fiducia nell'altro, dalla sensazione di «essere speciale» ai suoi occhi e da un intenso piacere a trascorrere il tempo insieme. Tale dato trova del resto ampie conferme nei risultati di precedenti indagini (Bukowski, Gauze, Hoza e Newcomb, 1993; Fonzi, Tani e Tomada, 1998; Mendelson e Aboud, 1999; Tani e Fonzi, 2005) e sembra convalidare l'ipotesi di Hartup (1978), secondo cui le amicizie femminili sono incentrate tutte lungo la dimensione dell'intensità piuttosto che dell'estensione.

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

Nonostante la consistenza dei risultati ottenuti, il carattere esplorativo della nostra ricerca non consente definitive generalizzazioni. Ci sembra tuttavia che questi risultati siano promettenti e che sarebbe quindi interessante procedere a ulteriori verifiche anche in prospettiva cross-culturale.

6. Riferimenti bibliografici

- Achenbach, T. (1991). *Manual for the Youth Self-Report and 1991 Profile*. Burlington, VT: University of Vermont Department of Psychiatry.
- Agnew, R. (1991). The interactive effects of peer variables on delinquency. *Criminology*, 29, 47-72.
- Bagwell, C.L., Newcomb, A.F., Bukowski, W.M. (1998). Preadolescent friendship and peer rejection as predictors of adult adjustment. *Child Development*, 69 (1), 140-153.
- Berndt, T.J. (1996). Transitions in friendship and friends' influence. In J.A. Graber, J. Brooks-Gunn e A.C. Petersen (a cura di), *Transition through adolescence*. Mahwah, N.J.: Erlbaum, pp. 57-84.
- Berndt, T.J. (2002). Friendship quality and social development. *Current Directions in Psychological Science*, 11, 7-10.
- Berndt, T.J., Keefe, K. (1995). Friends' influence on adolescents' adjustment to school. *Child Development*, 66, 1312-1329.
- Berndt, T.J., Murphy, L.M. (2002). Influence of friends and friendships: Myths, truths and research recommendations. In R.V. Kail (a cura di), *Advances in child development and behaviour*. San Diego, CA: Academic Press, pp. 275-310.
- Berndt, T.J., Savin-Williams, R.C. (1993). Variations in friendships and peer-group relationships in adolescence. In P. Tolan e B. Cohler (a cura di), *Handbook of clinical research and practice with adolescents*. New York: Wiley, pp. 203-219.
- Brendgen, M., Vitaro, F., Bukowski, W.M. (2000). Deviant friends and early adolescents' emotional and behavioural adjustment. *Journal of Research in Adolescence*, 10 (2), 173-189.
- Brendgen, M., Vitaro, F., Turgeon, L., Poulin, F. (2002). Assessing aggressive and depressed children's social relations with classmates and friends: A matter perspective. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 30 (6), 609-624.
- Brendgen, M., Vitaro, F., Wanner, B. (2005). Patterns of affiliation with delinquent friends during late childhood and early adolescence: Correlates and consequences. *Social Development*, 14 (1), 82-108.
- Bukowski, W.M., Gauze, C., Hoza, B., Newcomb, A.F. (1993). Differences and consistency between same-sex and other-sex peer relationships during early adolescence. *Developmental Psychology*, 7, 255-263.
- Bukowski, W.M., Hoza, B., Boivin, M. (1994). Measuring friendship quality during pre- and early adolescence: The development and psychometric properties of the Friendship Quality Scale. *Journal of Social and Personal Relationships*, 11 (39), 471-484.
- Bukowski, W.M., Newcomb, A.F., Hartup, W.W. (1996). *The company they keep: Friendship in childhood and adolescence*. New York: Cambridge University Press.

- Burr, J.E., Ostrov, J.M., Jansen, E.A., Cullerton-Sen, C., Crick, N.R. (2005). Relational aggression and friendship during early childhood: «I won't be your friend!». *Early Education and Development*, 16 (2), 161-183.
- Claes, M., Simard, R. (1992). Friendship characteristics of delinquent adolescents. *International Journal of Adolescence*, 3, 287-301.
- Dekovic, M., Buist, K.L., Reitz, E. (2004). Stability and changes in problem behaviour during adolescence: Latent growth analysis. *Journal of Youth and Adolescence*, 33 (1), 1-12.
- Dishion, T.J., Andrews, D.W., Crosby, L. (1995). Antisocial boys and their friends in early adolescence: Relationship characteristics, quality and interactional processes. *Child Development*, 66, 139-151.
- Dishion, T.J., French, D.C., Patterson, G.R. (1995). The development and ecology of antisocial behaviour. In D. Cicchetti e D.J. Cohen (a cura di), *Developmental psychopathology: Risk, disorder and adaptation*, vol. 2. New York: Wiley, pp. 421-471.
- Duck, S. (1991). *Friends for life: The psychology of interpersonal relationships*. London: Harvester Wheatsheaf.
- Fonzi, A., Schneider, B.H., Tani, F., Tomada, G. (1997). Predicting children's friendships status from their dyadic interactions in structured situations of potential conflict. *Child Development*, 68 (3), 496-506.
- Fonzi, A., Tani, F. (2000). Amici per la pelle: Le caratteristiche dei legami amicali nell'adolescenza. In G.V. Caprara e A. Fonzi (a cura di), *L'età sospesa: Itinerari del viaggio adolescenziale*. Firenze: Giunti, pp. 90-120.
- Fonzi, A., Tani, F., Tomada, G. (1998). La funzione del legame amicale nell'arco di vita. *Età Evolutiva*, 60, 87-92.
- Graczyk, P.A. (2000). Adolescent peer relationships and their association with emotional and physical wellness. Unpublished doctoral dissertation. University of Northern Illinois.
- Grotpeter, J.K., Crick, N.R. (1996). Relational aggression, overt aggression and friendship. *Child Development*, 67 (5), 2328-2338.
- Hartup, W.W. (1978). Children and their friends. In H. McGurk (a cura di), *Issue in childhood social development*. London: Methuen, pp. 158-200 (trad. it. *Lo sviluppo sociale del bambino*. Torino: Boringhieri, 1984).
- Hartup, W.W. (1996). The company they keep: Friendships and their developmental significance. *Child Development*, 67 (1), 1-13.
- Hartup, W.W., Stevens, N. (1997). Friendships and adaptation in the life course. *Psychological Bulletin*, 121, 355-370.
- Hartup, W.W., Stevens, N. (1999). Friendships and adaptation across the life span. *Current Directions in Psychological Science*, 8 (3), 76-79.
- Hatzichristou, C., Hopf, D. (1996). A multiperspective comparison of peer sociometric status groups in childhood and adolescence. *Child Development*, 67 (3), 1085-1102.
- Higgins, M.K. (2000). The impact of friendship characteristics on social support and depressive symptomatology in adolescents. Unpublished doctoral dissertation. University of Washington.
- Houtzager, B., Baerveldt, C. (1999). Just like normal: A social network study of the relation between petty crime and the intimacy of adolescent friendships. *Social Behaviour and Personality*, 27, 177-192.
- LaGreca, A.M., Lopez, N. (1998). Social anxiety among adolescents: Linkages with peer relations and friendships. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 26 (2), 83-94.

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

- LaGreca, A.M., Harrison, H.M. (2005). Adolescent peer relations, friendships and romantic relationships: Do they predict social anxiety and depression?. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology*, 34 (1), 49-61.
- Laird, R.D., Pettit, G.S., Dodge, K.A., Bates, J.E. (1999). Best friendships, group relationships and antisocial behaviour in early adolescence. *Journal of Early Adolescence*, 19 (4), 413-437.
- Lionberg, C.A. (2004). Characteristics and quality of personal relationships in generalized social phobia. Unpublished doctoral dissertation. University of Manitoba.
- Malone, M.J., Perry, D.G. (1995). Features of aggressive and victimized children's friendships and affiliative preferences. Poster presented at the biennial meeting of the Society for Research in Child Development. Indianapolis, IN. March.
- Masten, A.S., Curtis, W.J. (2000). Integrating competence and psychopathology: Pathways toward a comprehensive science of adaptation development. *Developmental Psychopathology*, 12, 529-550.
- Mendelson, J.R., Aboud, F.E. (1999). Measuring friendship quality in late adolescence and young adults: McGill Friendship Questionnaires. *Canadian Journal of Behavioural Science*, 31, 130-132.
- Menesini, E. (2002). Il questionario sulle prepotenze-versione adolescenti. Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Psicologia.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at school. What we know and what we can do*. Oxford: Blackwell (trad. it. *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze: Giunti, 1996).
- Palmonari, A. (2001). *Gli adolescenti*. Bologna: Il Mulino.
- Pombeni, M.L. (1997). L'adolescente e i gruppi di coetanei. In A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: Il Mulino, pp. 251-270.
- Poulin, F., Dishion, T.J., Haas, E. (1999). The peer influence paradox: Friendship quality and deviancy training within male adolescent friendships. *Merrill-Palmer Quarterly*, 45 (1), 42-61.
- Prinstein, M.J., Boergers, J., Vernberg, E.M. (2001). Overt and relational aggression in adolescents: Social-psychological adjustment of aggressors and victims. *Journal of Clinical Child Psychology*, 30 (4), 479-491.
- Rockhill, C.M. (2000). Depressed children's friendships. Unpublished doctoral dissertation. University of Illinois.
- Rubin, K.H., Wojslawowicz, J.C., Rose-Krasnor, L., Booth-LaForce, C., Burgess, K.B. (2006). The best friendships of shy/withdrawn children: Prevalence, stability and relationship quality. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 34 (2), 139-153.
- Saottini, C. (2004). Il gruppo dei pari. In A. Maggolini e G. Pietropolli Charmet (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Milano: Franco Angeli, pp. 168-183.
- Schneider, B.H. (2000). *Friends and enemies: Peer relations in childhood*. London: Arnold.
- Sharabany, R. (1994). Intimate Friendship Scale: Conceptual underpinnings, psychometric properties and construct validity. *Journal of Social and Interpersonal Relationships*, 11, 449-469.
- Siegel, L.R. (2004). Peer group experiences, friendship quality and depressive symptomatology in adolescence: A longitudinal analysis. Unpublished doctoral dissertation. University of Temple.

F. Tani, S. Guarnieri, E. Perini, F. Maggino

- Stevens, E.A., Prinstein, M.J. (2005). Peer contagion of depressogenic attributional style among adolescents: A longitudinal study. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 33 (1), 25-37.
- Tani, F. (2000). Le amicizie negli anni della scuola. *Età Evolutiva*, 67, 52-59.
- Tani, F., Fonzi, A. (2005). Relazioni di amicizia e relazioni sentimentali nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. *Età Evolutiva*, 80, 90-98.
- Tani, F., Maggino, F. (2003). Le dimensioni dell'amicizia intima: Uno strumento di analisi per l'arco di vita. *Età Evolutiva*, 75, 104-114.
- Taniguchi, H., Ura, M. (2005). Support reciprocity and depression among children. In S.P. Shohov (a cura di), *Advances in psychology research*. Hauppauge, NY: Nova Science Publishers, pp. 219-229.
- Ueno, K. (2005). The effects of friendship networks on adolescent depressive symptoms. *Social Science Research*, 34 (3), 484-510.
- Vernberg, E.M. (1990). Psychological adjustment and experiences with peer during early adolescence: Reciprocal, incidental or unidirectional relationships? *Journal of Abnormal Child Psychology*, 18 (2), 187-198.
- Vitaro, F., Tremblay, R.E., Bukowski, W.M. (2001). Friends, friendships and conduct disorder. In J. Hill e B. Maughan (a cura di), *Conduct disorder in childhood*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 346-378.
- Windle, M. (1994). A study of friendship characteristics and problem behaviours among middle adolescents. *Child Development*, 65, 1764-1777.

[Ricevuto il 30 gennaio 2007]

[Accettato il 21 maggio 2007]

Psychosocial disorder and quality of friendship in adolescence

Summary. The aim of the present study is to verify if, and to which degree, the number of reciprocal friendships and the qualitative aspects of this relationship vary in function of disorder (internalizing vs. externalizing disorder) and gender of subjects. Participants: 515 subjects divided into 3 groups: 1) 241 well-adapted; 2) 159 with internalized disorders; 3) 115 with externalized disorders. Measures: *Youth Self-Report* (Achenbach, 1991); teachers' evaluation of school achievement; a modified version of the *Olweus anonymous questionnaire* (Menesini, 2002); *Intimate Friendship Scale* (Tani, Maggino, 2003). Data analysis showed that quantitative aspects of friendship significantly vary only in function of gender of subjects, at the contrary qualitative aspects of reciprocal friendships significantly vary both in function of the type of disorder and gender of subjects.

Keywords: Adolescence, psychological maladjustment, internalizing disorders, externalizing disorders, friendships.

Per corrispondenza: Franca Tani, Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze, Via di S. Salvi 12, Complesso di S. Salvi - Padiglione 26, 50135 Firenze. E-mail: franca.tani@psico.unifi.it